

ABSTRACT / PREMESSA

Il presente lavoro nasce per offrire un approccio logico facilmente sperimentabile da chiunque (senza specifiche competenze), mirante ad indagare quale sia l'identità del personaggio scolpito nel marmo del capitello della colonna romana di Brindisi, che guarda dritto davanti a sé il porto avente la forma a palco di cervo. (Rif. foto alle pagine seguenti)

Per farlo efficacemente, ciascuno deve dapprima liberarsi da ciò che sa in merito, trattando l'oggetto come qualcosa dal significato del tutto ignoto (solo 'tabula rasa' da un lato ed oggetto da scrutare dall'altro).

Deve poi osservarlo attentamente, e cercare di fornire una descrizione dei tratti salienti di quel personaggio: del fisico, delle braccia, del volto. A beneficio di chiarezza, nelle pagine che seguono simulo l'esperimento che ciascuno potrà poi condurre in proprio, in assoluta autonomia.

La prima parte della domanda da porsi è molto semplice:

D.1 Esiste, in letteratura, una descrizione che possa essere riferita al personaggio principale scolpito nel capitello della colonna romana superstite di Brindisi?

La seconda parte è consequenziale ed è subordinata all'esito della prima:

D.2 Se sì, come e dove occorre cercare?

Il **come**: dapprima prepariamo un paio di descrizioni brevi ed assolutamente oggettive (in italiano), traducendole poi in latino. Potremo quindi cominciare la nostra ricerca usando quelle "stringhe descrittive", avvalendoci dei mezzi potentissimi che le attuali tecnologie ci mettono a disposizione: Internet, un qualsiasi motore di ricerca e (perché no) facendo anche ricorso all'ausilio dell'AI (Intelligenza Artificiale) che ci aiuterà a trovare meglio **dove** cercare.

Sempre, però, con la sana accortezza di avere noi umani il controllo di ciò che si sta facendo, verificando con molta attenzione i risultati ottenuti.

Buona navigazione.

UN SEMPLICE ESPERIMENTO DI LOGICA

Partiamo dall'osservazione dell'immagine di seguito riportata.

Si tratta del personaggio principale, ossia quello che guarda il porto di Brindisi, scolpito nel capitello della colonna romana superstita.

L'originale di tale capitello è osservabile da vicino, a Brindisi, nella sala del Palazzo Nervegna, appositamente allestita per la sua esposizione.



(Quello posto sulla sommità della colonna, sulla collinetta prospiciente il porto di Brindisi, è una copia).

Di questo personaggio, come dell'effettiva datazione e funzione delle colonne romane di Brindisi (per tanto tempo conosciute come "Colonne terminali della Via Appia"), in realtà si sa molto poco, al di là di qualche ipotesi sparsa, scarsamente documentata e debolmente suffragata da ragionamenti che mancano di un filo conduttore unitario. Quindi il tutto verrà trattato come un oggetto sconosciuto.

Per cominciare, al gentile lettore propongo di fare insieme un semplice esperimento di logica: proviamo a descrivere questo primo personaggio che guarda dritto davanti a sé il porto di Brindisi, proprio nel punto del canale di ingresso, dove i due rami d'acqua si dividono.

La prime due cose che colpiscono l'osservatore sono:

1. il suo volto (molto suggestivo);

2. il suo fisico prestante.

Non sappiamo chi sia, ma di certo pare evocare atmosfere mitologiche.

Allora, usiamo questa prima definizione generale per descriverlo: quel personaggio è **"nel volto e nelle spalle simile ad un dio"**.

Un terzo elemento che balza subito all'occhio è la sua strana postura, ossia:

3. le braccia alzate con le mani rivolte verso l'alto.

Per descrivere questa strana posizione diciamo che: quel personaggio ha **"entrambe le palme delle mani rivolte al cielo"**.

Data la natura assolutamente oggettiva delle descrizioni qui fornite, il lettore può facilmente trovarsi d'accordo con esse.

Bene: per ora fermiamoci a queste prime due descrizioni generali.

Dato che quelle colonne, lì da tanti secoli con i personaggi scolpiti nel capitello, sono tali da non passare inosservate, proviamo a cercare se qualcuno ha mai dato (di quel personaggio principale che guarda il porto) una descrizione simile alle nostre. Inoltre, viene naturale condurre la ricerca sia attraverso quelle brevi frasi scritte in italiano, che nella loro traduzione in latino, dato che si tratta di colonne romane, comunque molto antiche.

Procedo quindi alla [traduzione in latino](#):

nel volto e nelle spalle simile ad un dio (ITA)

os umerisque deo similis (LAT)

entrambe le palme delle mani rivolte al cielo (ITA)

duplicis tendens ad sidera palmas (LAT)

Ovviamente, teniamo in conto che quelle descrizioni sono certamente oggettive, ma orientative: per cui, nella ricerca, potremmo cambiare qualche termine con un sinonimo (sia in italiano che in latino), nel caso in cui non dovessimo trovare nulla.

Cominciamo con la **ricerca doppia (sia in italiano che in latino)**, tramite l'AI **Copilot** (dato che siamo in ambiente Word).

Riporto qui di seguito l'intero **dialogo con Copilot**:

[du] ***nel volto e nelle spalle simile ad un dio (ITA)***
os umerisque deo similis (LAT)

[Copilot]

Hai selezionato la frase italiana «**nel volto e nelle spalle simile ad un dio**» e la sua traduzione latina «**os umerisque deo similis**».

Ecco come posso aiutarti a partire da questi dati:

Analisi e spiegazione

- **Italiano:**

«nel volto e nelle spalle simile ad un dio»

Questa espressione descrive una persona (o figura) che, per aspetto del volto e delle spalle, richiama la somiglianza con una divinità.

- **Latino:**

«os umerisque deo similis»

La traduzione è fedele e letterale:

- **os** = volto
- **umerisque** = e alle spalle
- **deo similis** = simile a un dio

Approfondimento

Questa struttura è tipica della poesia epica latina, dove spesso si sottolinea la somiglianza degli eroi con le divinità, sia nell'aspetto fisico che nelle qualità morali. La traduzione mantiene la sintassi latina, che predilige la concisione e l'ordine delle parole diverso dall'italiano.

Se ti interessa, posso:

- Analizzare altre traduzioni simili presenti nel documento.
- Cercare varianti o sinonimi per questa espressione, sia in italiano che in latino.
- Contestualizzare la frase in opere classiche (ad esempio, Virgilio o Ovidio).

Fammi sapere come vuoi proseguire.

[du] **Quali opere classiche contengono frasi simili?**

[Copilot]

Hai chiesto quali opere classiche contengono frasi simili a “**nel volto e nelle spalle simile ad un dio**” / “**os umerisque deo similis**”.

Ecco la risposta, basata su fonti letterarie e studi critici:

1. Eneide di Virgilio

La frase “**os umerisque deo similis**”

appare nell'**Eneide** di Virgilio (**Libro I**, verso **589**),

dove si descrive Enea con un aspetto divino, sottolineando la sua somiglianza con gli dèi sia nel volto che nelle spalle.

Questo passo è uno dei più celebri esempi di tale descrizione nella letteratura latina.

Testo originale:

*Restitit Aeneas claraque in luce refulsit,
os umerisque deo similis...*

Questa espressione è direttamente collegata al modello epico omerico, dove gli eroi vengono spesso paragonati agli dèi per bellezza e maestosità.

Rif. fonti: Cambridge; jstor

2. Modelli omerici (Iliade e Odissea)

La letteratura latina riprende spesso la tradizione greca: nell'Iliade di Omero, ad esempio, si trovano descrizioni di eroi come Achille e Odisseo che vengono paragonati agli dèi per aspetto e forza.

Virgilio si ispira a queste formule, adattandole alla sua lingua e cultura.

Rif. fonti: jstor

3. Altri autori latini

- **Ovidio e Propertio:** anche in alcune elegie e poemi si trovano paragoni tra eroi e divinità, soprattutto per sottolineare la bellezza o la virtù morale.
- **Lucrezio ed Ennio:** usano la similitudine con gli dèi per esaltare le qualità degli uomini illustri.

4. Analisi critica

Gli studi filologici confermano che la costruzione «similis + dativo» (simile a...) è tipica della poesia epica latina, e la descrizione di eroi «simili agli dèi» è un topos letterario che attraversa tutta la letteratura classica, sia greca che romana.

Fonti principali:

- **Virgilio, Eneide (I, 589)**
- **Omero, Iliade** (modello per la descrizione degli eroi)
- Studi critici su JSTOR e Cambridge University Presscambridge+1

Se vuoi approfondire il contesto o leggere altri esempi, posso fornirti i versi originali o analisi dettagliate di questi passi.

Vuoi una spiegazione più approfondita su Virgilio o sulle fonti greche?

[du] **Grazie Copilot.**

Procedo a darti un'altra descrizione (si tratta sempre dello stesso personaggio che osservo scolpito in un capitello):

entrambe le palme delle mani rivolte al cielo (ITA)
duplicis tendens ad sidera palmas (LAT)

[Copilot]

Hai chiesto se esistono opere classiche che contengano o richiamino la descrizione ***“entrambe le palme delle mani rivolte al cielo”*** (ITA) / ***“duplicis tendens ad sidera palmas”*** (LAT).

Ecco una risposta dettagliata, con riferimenti letterari e simbolici:

1. Virgilio, Eneide – Origine della frase

La locuzione ***“duplicis tendens ad sidera palmas”*** si trova nel **primo libro** dell’Eneide di Virgilio (v.93).

In questo passo, Enea, colpito dalla tempesta, alza entrambe le mani verso il cielo in segno di supplica e disperazione:

Testo originale:

*Extemplo Aeneae solvuntur frigore membra;
ingemit et duplicis tendens ad sidera palmas
talìa voce refert...*
(Eneide, I, 92-94)

Questa immagine è diventata un topos della letteratura epica latina, rappresentando la preghiera, la supplica o la resa dell’eroe di fronte al destino e agli dèi.

Rif. fonti: rivistazetesis+2

2. Significato simbolico del gesto

Il gesto di alzare le palme delle mani verso il cielo ha un forte valore simbolico sia nell’antichità classica che nelle tradizioni successive:

- **Nella cultura greco-romana**, il gesto era associato alla preghiera, alla richiesta di aiuto agli dèi e alla manifestazione di rispetto verso il divino.

- **Nella simbologia della palma**, la pianta stessa rappresenta la vittoria, la rinascita, la pace e il collegamento tra il terreno e il divino. Le palme rivolte al cielo sono quindi un gesto di apertura, di speranza e di affidamento al trascendente.
Rif. fonti: ilpensieromediterraneo+2

3. Altri riferimenti letterari e iconografici

- **Apuleio, L'asino d'oro**: nelle cerimonie misteriche, il gesto delle mani rivolte al cielo e la palma sono simboli di rinascita e di contatto con il divino.
- **Bibbia e tradizione cristiana**: il gesto delle palme rivolte al cielo compare anche nei Salmi e nell'Apocalisse, dove i giusti e i martiri portano palme nelle mani come segno di vittoria e resurrezione
Rif. fonti: (Apocalisse 7,9); wikipedia+1

4. Sintesi

La frase ***"duplicis tendens ad sidera palmas"*** è un'espressione classica che trova la sua origine nell'Eneide di Virgilio, ma il gesto che descrive è universale nella cultura antica, simbolo di preghiera, speranza e connessione con il divino.

Vuoi continuare con l'analisi iconografica o letteraria?

[du] No, grazie Copilot: per il momento può bastare.

Le **conclusioni** a cui siamo arrivati sono **convergenti**: partendo dall'osservazione di un personaggio scolpito nel marmo del capitello superstite delle colonne romane di Brindisi, abbiamo dato due descrizioni oggettive del suo aspetto caratteristico ed abbiamo poi insieme cercato se nella letteratura vi fosse qualche descrizione coincidente con le nostre. **Entrambe le descrizioni ci hanno portato a specifici esametri dell'Eneide, riferiti proprio ad Enea**: ciò pare quindi attestare, quanto meno, che Virgilio abbia visto e descritto quel personaggio scolpito, attribuendogli l'identità di Enea. ***Continueremo la ricerca nel prossimo approfondimento.***